

L'intervista

Alessandro Gasmann rilegge Kafka "Mio padre me lo ha fatto capire"

di Rodolfo di Giammarco ● a pagina 17



L'intervista

Gasmann "Racconti disumani Giusti per oggi"

Al Teatro Quirino
da martedì 30 regia
e scene di Alessandro
Protagonista
Giorgio Pasotti

di Rodolfo di Giammarco
Alessandro Gasmann firma regia e scene di "Racconti disumani" tratto dai racconti di Franz Kafka "Una relazione accademica" e "La tana", spettacolo dello Stabile d'Abruzzo e di Stefano Francioni con

protagonista unico **Giorgio Pasotti**, da martedì 30 al Teatro Quirino.
Alessandro, come mai ha scommesso su questo autore, su questi titoli?
«Kafka è uno dei più grandi scrittori

di tutti i tempi, ha sempre parlato di paure e speranze dell'essere umano in modo universale. L'attaccamento a lui deriva da mio padre, che a me bambino decenne offrì memorabile emozione



Peso: 1-7%, 17-68%

facendomi assistere a una sua replica della "Relazione accademica", dove la scimmia-uomo a casa la mattina non vuole vedere negli occhi della moglie lo sguardo dell'animale libero che lui ha perso. Mi colpì tanto, quel panico, che cominciai a leggere tutto Kafka, sperando di poter trattare quel pezzo con la mia fantasia. Ora la fisicità di Pasotti, che viene dal mondo dello sport, e le sue origini nordiche, m'hanno convinto a fargli affrontare un dittico di condizioni opposte tra l'umano e il disumano, con perdita o ricerca della libertà, un argomento oggi molto caldo».

Sta riferendosi allo stato odierno delle cose?

«Sì, chi meglio di Kafka per ammonire e sottintendere? Ho pensato per una quarantina d'anni a come trasporre il disagio di una creatura in un ambiente che almeno in apparenza non si mostra armonico, favorevole».

E che involucri ha concepito per questo doppio spettacolo?

«Ho immaginato per Pasotti un seggiolone da conferenza, e utilizzo proiezioni evocative per il brano accademico, mentre per i timori che abitano "La tana" adotto il piano inclinato di una scenografia ispirata ai buchi di Burri, cavità da cui fuoriesce un personaggio ignorante e spaventato».

Anche lei, a un certo punto, è stato spaventato da qualcosa, nella sua carriera di teatrante?

«Dopo il mio "Riccardo III", dove per 200 repliche in tre stagioni avevo faticato immensamente, ho interrotto le recite, e non sono risalito subito a cavallo. Ora però sento la mancanza del palcoscenico. Ho intenzione di

tornarci, con un testo scritto da me, che mi rappresenti, fatto con miei racconti e aneddoti da mettere insieme. Ho già dei materiali, e dopo aver finito di dedicarmi a due miei film che hanno un'origine teatrale, vorrei che il prossimo progetto scenico mi coinvolgesse drammaturgicamente, registicamente e come interprete».

Come sono le figure kafkiane che ha riservato a Pasotti in "Racconti disumani"?

«Gli ho chiesto, nella "Relazione", di smarcarsi dal prototipo di mio padre, che aveva una parrucca sulla fronte, la faccia rossa, e emanava piccoli grugniti, dentro un frac, in un viaggio immaginifico forte d'una meravigliosa voce. Pasotti è più agile, atletico e animalesco.

L'uomo-talpa de "La tana" ha paura di stranieri e diversi, indossa una pelliccia da roditore e calza un casco da aviatore per proteggersi dalla terra, e mette occhiali da vista, uscendo solo di notte».

Lei come avrebbe affrontato i due ruoli?

«Sarei stato troppo emozionato con la "Relazione" per il rischio di riprodurre papà, e poi io sono alto una quaresima, ho gambe corte, e braccia e busto lunghi. Per "La tana" sarei sconfinato nel mio romanesco, mentre a Pasotti ho suggerito il bergamasco».

Come commenta gli ultimi fatti del Teatro di Roma?

«Bisognerebbe fare un discorso sul teatro pubblico italiano da lustri. Io ho diretto in libertà lo Stabile d'Abruzzo, e senza manipolazioni lo Stabile del Veneto. Ma ci sono

ricorrenti invadenze politiche, e c'è la pecca dei baratti

degli spettacoli, a prescindere da qualità e bellezza: solo per fare scambi tra stabili. All'Argentina c'è stata un'operazione non nobile: un governo non può determinare una nomina, è solo una questione creativa e di capacità».

Gli altri suoi impegni?

«E' in scrittura la terza stagione di "Un Professore", che m'ha

stupito per la sua trasversalità, con basi filosofiche. Ho finito di prender parte a "Mani nude" di Mauro Mancini, dove faccio l'addestratore del ventenne Francesco Gheghi, tra lotte clandestine inquietanti. Come accennato, firmerò due film dal teatro. E sostengo in giro il mio libro "Io e i #GreenHeroes" con diritti devoluti ad attività ecologiche e antiviolenza».



📷 "Atletico"
Giorgio Pasotti, 50 anni, in scena nello spettacolo dello stabile d'Abruzzo con la regia di Alessandro Gasmann, da martedì sera al Teatro Quirino



“
Mio padre mi fece assistere a dieci anni alla "Relazione accademica" da Kafka. Non ho più smesso di leggerlo. E ora lo porto in scena
”

